

la CURIOSITÀ

Tartaruga nuota per 400 miglia e da Napoli raggiunge la Riviera

Santo Stefano al Mare. Ha nuotato per quattrocento miglia, dal Golfo di Napoli al Mar Ligure, sino al porticciolo turistico di Santo Stefano al Mare. La protagonista della lunga traversata è una tartaruga comune della specie "carretta carretta" avvistata ieri nell'approdo "L'Ancora" dove ha rischiato di rimanere intrappolata. Forse si era avventurata all'interno del piccolo scalo

alla ricerca di cibo e per farle riprendere la rotta ci sono voluti gli uomini della Capitaneria di porto di Imperia: a bordo di un gommone l'hanno trasportata due miglia al largo liberandola in mare aperto. La tartaruga aveva una targhetta rossa, sulla zampa anteriore, con scritto un numero e "Acquario di Napoli", diventato un vero e proprio "ospedale" e punto di riferimento

per le tartarughe che abitano il Mediterraneo.

«Ci siamo messi in contatto con l'aquario partenopeo — dicono i marinai che hanno soccorso l'animale — indicando il numero della targhetta ed abbiamo appreso che la "nostra" tartaruga, un anno fa era stata curata per una ferita e poi liberata. Quando l'abbiamo raccolta in porto era con noi Fulvio Garibaldi, biologo dell'ac-

quario di Genova, che l'ha trovata in buona salute e così l'abbiamo accompagnata al largo per farle prendere il mare».

L'esemplare avvistato ieri non è l'unico a navigare in questi giorni in acque peninsulari. L'altro pomeriggio, vicino alla scogliera di San Bartolomeo al Mare, la Guardia costiera ha aiutato a tornare in mare aperto un'altra tartaruga troppo vicina agli scogli.

«Era un esemplare enorme, una tartaruga verde, una delle tre specie di tartarughe marine che frequentano il Mediterraneo, forse la più rara — dice

capo Oddo — con una corazza dal diametro di quasi un metro e mezzo. In oltre vent'anni di navigazione — continua il sottufficiale — non ne ho mai vista una così grande. Cinque o sei anni fa una tartaruga della stessa specie, grossa come una "Cinquecento" sia stata avvistata a Genova».

Anche Sanremo ha avuto il suo avvistamento: un esemplare di un'ottantina di centimetri — forse lo stesso che si è infilato nel porticciolo di Santo Stefano — è stata notata mentre nuotava vicino ad alcuni stabilimenti balneari.

Loredana Grita



L'esemplare che ha nuotato da Napoli fino alla Liguria

Sesta Godano. In un'atmosfera da film, si gira tra cavalli e mandrie e si ammirano le competizioni tra cow boy professionisti

LA PIU' BELLA DEL RODEO



GLI "SCERIFFI"



IL PERFETTO COW BOY



Val di Vara, Far West di Liguria

Una settimana dedicata a rodei, saloon e grigliate

dal nostro inviato

Sesta Godano (La Spezia). «Ladri di cavalli? Macché: sette mesi qui e neanche un furto di galline», sorride il maresciallo Giovanni Rossi che indossa la divisa dei carabinieri ma farebbe più figura, in questi giorni, con la stella a cinque punte sul cappello: «In effetti».

In effetti manca solo lo sceriffo a Sesta Godano, Val di Vara, dove oggi e domani va in scena il gran finale di una settimana consacrata al Far West. Da giovedì squadriglie di cow boys guidano mandrie brade verso il ranch, all'ombra dei sicomori, e pazienza se i cow boys sono per lo più commercianti e le mandrie brade domestici vitellini, e i sicomori acacie, e persino il ranch un parcheggio adattato: è lo spirito che conta.

Lo spirito ha convogliato a Sesta Godano duecento virtuosi del rodeo, come i profani chiamano uno sport americano tra i più in voga, per la quinta edizione di questa curiosa manifestazione voluta dalla gioventù valligiana. Onore al merito: l'anno scorso i visitatori furono ottomila e stavolta il successo si annuncia ancora più imponente.

Quale sia il segreto, se l'esotismo o il fascino dei cavalli, è difficile dire. Ma certo stupisce come un angolo di Liguria profonda sappia trasformarsi in una fetta di Texas per bearsi di musica country, tradire il bicchiere di bianco per la pinta di birra, persino ordinare bistecca al posto delle penne all'arrabbiata offerte al saloon, allettato nel parco comunale, sacrificando sette euro e cinquanta anziché tre di meno.

Così è successo che centinaia di cuori abbiano palpitato per le pri-

me gare, semplici semplici: tre cow boys provano a isolare altrettanti vitelli dalla mandria di appartenenza e a condurli in un recinto, i vitelli sono riconoscibili da un numero particolare, il tempo a disposizione è un minuto e mezzo. Non troppo semplice, in verità.

La prima squadriglia ne conduce al recinto due ma fuori tempo, un minuto e trentuno secondi. Quella successiva commette un'irregolarità, perché i vitelli non possono essere sfiorati e tantomeno messi con la coda al muro: e invece uno si spaventa e incespica, e va a sbattere le corna incipienti contro la staccionata. «Pressione!», urla il giudice di linea Mauro Varini. Squalifica automatica ma il cow boy non ci sta, il battibecco è vivace, uno spettatore infuriato si avventa contro l'altro giudice di linea che si chiama Gabriella Guerreschi ed è la moglie di Varini: «Ma cosa ha visto? Spiegazione, replica, il diverbio non trascende per miracolo».

Gli animalisti hanno subito provveduto a protestare per il presunto stress subito dai vitelli, ma ogni mandria (ventuno capi) viene sostituita dopo mezz'oretta di fatica. Perché in effetti corrono, le future bisticche: e fintano, e scartano, e a volte sembrano irridere cavalieri e cavalli, che sono quasi tutti di razza quarter e cioè i più veloci destrieri al mondo nel quarto di miglio.

Non vuol dire, conta la passione. «Il cavallo ed io siamo una cosa sola», si commuove Richard Rodriguez che è nato in Uruguay ma ha sposato una bolognese, e in Italia naturalmente ha messo su un allevamento equino. E dopo il cavallo, Richard? «Le donne». E cosa sono le donne? «La prima cosa che



Il momento più avvincente: i mandriani concludono la prova di abilità riuscendo a mandare i vitelli nel recinto

vedi quando scendi da cavallo».

L'ideale sarebbe la donna a cavallo, come la splendida quarantenne Valeria Cremaschi che viene da Pavia. Monta un puledro che si chiama Leobars Colonel ed è figlio del mio stallone Colonel Keen, anche per lei l'orizzonte è una criniera.

Ogni cow boy (o cow girl) deve presentarsi nell'arena-ranch in jeans, con la camicia a maniche lunghe completamente abbottonata e un cappello a tesa larga in testa: ai piedi naturalmente gli stivali e il regolamento non transige, guai se il cappello rotola a terra. Valeria Cremaschi lo ha incollato ai capelli con una lacca speciale.

Duecento cavalli e altrettanti vitelli, al bancone del saloon uno speciale spezzatino con peperoni alla brace, vicino alla pista il bancone del tedesco Hans Simon che vende a pochi euro cappelli di feltro, ponchos di lana e giubbotti decorati con ossa bovine.

«Una bella festa», si compiace il sindaco Giorgio Traversone che è appassionato di film western e farebbe il sindaco anche se fosse tutto vero, se le millesecento anime che d'estate raddoppiano lunedì non tornassero ai gusti e al modo di vivere della Val di Vara e fossero davvero gli abitanti e i turisti di un paese impazzito: Sesta Godano, Texas.

Paolo Crecchi

IL PROGRAMMA

Sesta Godano (La Spezia). Ecco il programma della due giorni "a tutto Far West" di Sesta Godano. Si comincia questa mattina, a partire dalle nove, con la quarta tappa del campionato ligure di team penning (si tratta di isolare bovini dalla mandria e condurli in un recinto). Nel pomeriggio alle 16, assegnazione del trofeo "Sesta Godano Cavalli". Domani, a partire dal mattino, le finali delle altre specialità (figure equestri, prove di abilità mandriana) e alle 17 quarta tappa del campionato italiano di caccia ai tre vitelli. In serata, grande spettacolo equestre. Accanto al "ranch", nel parco comunale, funziona un servizio ristoro con specialità alla brace.

dalla prima PAGINA

LA POLITICA PICCOLA PICCOLA MAURIZIO MAGGIANI

Come se la notizia, tragica, del giorno non fosse che nell'ultimo anno gli stipendi sono cresciuti un punto e mezzo meno dell'inflazione, e dunque non solo comprare da nutrirsi costa molto di più, ma abbiamo anche meno soldi per sfamarci. Per rimanere, intendiamoci, agli interni, che se se andiamo in giro per il mondo allora, cosa ne dite di eleggere a notizia del giorno il fatto che la nuova versione dell'antica missione di «consegnare due criminali nelle mani della giustizia per il dovuto giudizio e la giusta condanna» sia tradotta dal Paese più democratico del mondo nel massacrare a morte e poi mostrarli al popolo perché capisca una volta per tutte da che parte tira il vento? Eppure, nonostante la piccolezza della cosa, le mani mi prudono,

eccome. Il fatto è che ti ammazza ogni ragionevole speranza scoprire che la stupidità non ha confini, cura e rimedio. Puoi nasconderti sotto un chilo di cerone, ma poi, eccotela lì, sorghiva, insopprimibile, fiera di sé. E tu non vorresti, tu hai un bisogno tremendo di sapere che qualcuno ne è immune, che non è per niente vero, come senti ripetere fino alla nausea da qualche milione di senza speranza, che tutti sono uguali. E brameresti di constatare nella vile quotidianità come nei grandi momenti che puoi affidarti a qualcuno davvero diverso, più nobile, più intelligente, e vorresti che fossero tanti quei qualcuno; per poterti cullare nell'idea, senza sentirti an-



COMMENTI

che tu stupido, che le cose cambieranno, che tutto in questo Paese possa essere diverso da come lo soffi oggi. E lo soffi grazie anche al primo ministro che ti sei rifilato con le tue mani - per essere precisi, che l'onorevole Massimo D'Alema nella sua grandezza politica ha genialmente contribuito a rifilarli. Ma non per questo gli fai la linguaccia e gli strilli ciccione, ciccione. No. E non ti consola la verità che il primo a gongolare di piccineria non sia di certo stato Massimo D'Alema. Anzi, ti demoralizza il fatto che abbia imparato, che si sia adeguato, come se non ci fosse altro destino nel Paese che presto consacrerà intellettuali dell'anno Francesco Totti, che adeguarsi al livello più basso possibile.

In una geniale trasmissione televisiva della notte c'era un comico, tanti e tanti anni fa, che stava lì solo per un gesto; altro non faceva, ma quel gesto bastava a giustificare la sua presenza e serviva da "giudizio di Dio" per quello che gli altri dicevano e facevano. Sfiava il pavimento con il palmo della mano, muovendola ritmicamente. Stava per: siamo proprio terra terra. Un gesto antico. Erano i tempi in cui Enrico Berlinguer era all'opposizione e Giulio Andreotti al governo e visto da qui sembra impossibile che ci sia stato un tempo in questo Paese dove lottavano i titani. Forse uno era il bene e l'altro il male, scegliete voi chi era l'uno e chi l'altro, ma nessuno dei due si è mai giudicato in questo modo: avevano senso delle proporzioni. Immaginateveli a darsi del ciccione e del mangiabambini.

DUELLO NEI CIELI UGO INTINI

Oggi i rapporti di forza si sono capovolti. Il prezzo di listino del fatturato Airbus è infatti il 76% degli ordini mondiali, con 26,7 miliardi di dollari contro gli 8,2 della Boeing. Al salone aeronautico di Parigi, l'Airbus ha venduto 64 grandi jet, la Boeing soltanto 4. Lo scontro, che coinvolge, insieme all'aviazione civile, quella militare, la cui tecnologia è strettamente connessa, si svolge spietata-

to e non rispetta neppure nella forma il fair play tra gentiluomini. Il presidente della Lockheed Martin, Norman Augustine, ha infatti dichiarato negli anni del predominio americano: «Il commercio tra le due sponde dell'Atlantico deve certo svilupparsi non a senso unico e non nell'interesse unilaterale dell'America. L'America ha un vantaggio competitivo nel settore delle armi e deve perciò esportarle. Gli europei sono ottimi nel produrre vino, whiskey e marmellata e possono perciò esportarli negli Stati Uniti».

La "battaglia aeronautica" ci insegna che le chiacchiere sulla libera concorrenza, quando vengono investiti interessi vitali restano, appunto, chiacchiere. L'Europa ha speso 26 miliardi di dollari di denaro pubblico per far decollare l'Airbus contrapponendo modelli competitivi al mitico Jumbo Jet Boeing 727, che un tempo dominava incontrastato. Gli americani protestano, ma nel frattempo hanno speso 15 miliardi di dollari per finanziare le esportazioni delle loro industrie, più alcune migliaia per aiutare le fusioni fra società. Soprattutto, l'industria aeronautica americana (e non solo) è trainata, a differenza di quella europea, dalle spese militari: gli Stati Uniti spendono il 4% del prodotto nazionale lordo contro il 2% europeo; metà delle armi del mondo, ogni anno, sono comprate in America, per un totale di 400 miliardi di dollari.

La "battaglia aeronautica" indica che i moralisti appaiono spesso, quando entrano in gioco i grandi interessi, come Alice nel paese delle meraviglie. Se Von Clausewitz avanzava un parallelismo tra guerra e politica, il parallelismo va ormai esteso alle battaglie commerciali, per le quali si applicano tutte le possibili tecniche di corruzione e di spionaggio. Gli americani accusano l'Airbus di aver usato tangenti per vendere i suoi

jet a Arabia Saudita, Kuwait, India, Siria, Canada e Belgio. Con il loro sistema satellitare di intercettazione Echelon, gestito dalla National Security Agency, vigliano. Grant Aldonas, sottosegretario al Commercio estero, ha detto: «Sfortunatamente l'industria aeronautica è un'industria dove la corruzione internazionale ha un reale impatto». E l'allora capo della Cia James Woolsey ha aggiunto minaccioso: «Quando peschiamo voi europei, noi andiamo presso i governi che state corrompendo e diciamo ai loro rappresentanti che in materia di corruzione non reagiamo con gentilezza». Gli europei sostengono che la Boeing si comporta esattamente allo stesso modo e che persino nella competizione interna al mercato americano la correttezza è sconosciuta. E infatti la Lockheed ha accusato la Boeing di aver vinto un colossale contratto con le forze armate attraverso un'operazione di spionaggio industriale a suo danno.

Sino a ieri, quando prendevamo un aereo o aprivamo un computer, dipendevamo dalla tecnologia americana come un secolo fa le popolazioni di colore dipendevano da quella dell'uomo bianco alorché salivano su un treno o spedivano un telegramma. Oggi, ciò vale solo per i computer (e non sempre) perché l'aeronautica europea è all'offensiva. Ma ciò è avvenuto quando finalmente si è andati a la guerra come a la guerra. E una guerra che potrebbe rivelarsi all'ultimo sangue, perché se oggi reggono due soli produttori di aerei civili nel mondo (Boeing e Airbus), domani potrebbe esserci spazio per uno solo. Purtroppo, si tratta di una partita dove l'Italia è praticamente esclusa dal gioco, perché non partecipa al consorzio Airbus, gestito da francesi, tedeschi, inglesi e spagnoli. Questo è l'ultimo e il più amaro tra gli insegnamenti. La grande industria tecnologicamente competitiva da noi non c'è più. Distrutti negli anni '90, con l'aiuto di Tangentopoli, la chimica e il settore pubblico, per l'Italia potrebbe valere in futuro il consiglio del presidente della Lockheed: «Esportate vino e marmellata».

il RACCONTO

Come passare gli esami

MARCO VALLARINO

La giustizia è uguale per tutti. Il prezzo per un bel trenta di procedura penale, anche. Dario insiste, ma l'assistente del professore non fa sconti. «Non siamo al mercato» conclude stizzito. Tremila euro o niente. Cioè, tremila euro oppure sei mesi chiuso in casa a studiare otto ore al giorno. Col caldo che fa, Dario si sente soffocare al solo pensiero. Tra vent'anni lo studio sarà dichiarato tossico come l'amianto, ma chissà quanta gente morirà prima di allora. Dario non credeva di volessero così tanti soldi per farla franca e non ha la più pallida idea di come far fare il salto di qualità ai suoi duemila euro, risparmi di tutta una vita (di sperperi). Prova a impietosire l'assistente, ma l'uomo ha un attimo di esitazione solo quando gli offre la sua sterminata collezione di Playboy. «Proverò a fare qualcosa» dice alla fine. Ci vuole una settimana perché l'assistente si faccia vivo: «Come prevedevo, il professore rifiuta di farle uno sconto. Però può pagare la differenza lavorando». Dario riprende fiato. «Che cosa devo fare?» chiede. «Qualche lavoretto a casa del professore. Nulla di complicato. Comincerà domenica prossima alle nove. Il professore sarà fuori per una conferenza, sua moglie dovrebbe essere in montagna. Queste sono le chiavi e questo l'indirizzo. Nell'ingresso troverà un biglietto con su scritto cosa fare». Dario ringrazia. Peccato per l'orario un po' infelice, che lo costringerà a un sabato sera in sordina. La casa del professore è uno splendido attico luminoso, arredato con stile. Il biglietto nell'ingresso è quanto di peggio ci si possa aspettare dalle parole "qualche lavoretto". Si comincia con: spolverare, cambiare le lenzuola, fare il bucato, stirare i panni nella cesta. Si prosegue con: pulire il bagno,

dare una spazzata in terrazza, lavare i vetri. Si finisce con: lavare i pavimenti, dare la cera, varie ed eventuali. Dario si spezza la schiena come la più devota delle colf. All'ora di pranzo manda giù due cracker in piedi, mentre stira le camicie del professore. A un tratto squilla il telefono. L'assistente non gli ha dato ordini precisi al riguardo, così preferisce non rispondere. Alle cinque, stremato, si accascia su una sedia nell'ingresso per riprendere fiato. Ormai non gli rimane che dare la cera. Sta per alzarsi, quando la porta si spalanca. Sulla soglia, una ciccione infarcita di nei grossi come calabroni, incorniciata da riccioli che sembrano le serpi di Medusa. «E tu chi diavolo sei?» sbotta la donna. «Dov'è Maria?» Dario cerca di spiegarle la situazione. Le mostra il biglietto. La donna non ci mette molto a capire che il marito si è imboscato con la donna delle pulizie, lasciando allo studente il compito di fare i lavori. *Meno male che ho telefonato e sono tornata prima per controllare*, pensa. Poi dà un'occhiata al biglietto e viene un'idea. «Bravo ragazzo, hai fatto un ottimo lavoro!» esclama. «Non ti preoccupare per la cera. Piuttosto, mio marito non ti ha detto niente a proposito delle varie ed eventuali?» «No. Di che si tratta?» «Beh, vedi, mio marito ha la sua età, non è più l'uomo di un tempo. È sempre più difficile per lui fare la sua parte, così quando capita si fa, come dire? dare una mano da qualcuno. Tu sei giovane e forte e sono sicura che te la caverai benissimo. Andiamo, su!» Dario guarda la morte (dei sensi) in faccia e deglutisce. Riuscirà a bere l'amaro calice? In fondo in fondo spera di sì. Perché, se passerà anche quest'ultima terribile prova, il professore non potrà che dargli trenta e lode.

FUORI PROGRAMMA CAMPIONATO

SIAMO L'UNICO PAESE CHE HA ANCHE L'EMERGENZA CALCIO.

